

A parità di stipendio c'è chi vive meglio

Non c'è solo la giungla retributiva: c'è anche quella delle condizioni di vita. Non è la stessa cosa: per il semplice fatto che la gente non vive individualmente, ma nell'ambito di nuclei familiari. Il tenore di vita non dipende tanto dal reddito del singolo, quanto da una serie di fattori che influenzano il bilancio complessivo della famiglia in cui ognuno è inserito.

Sulla famiglia, la sua natura, il suo ruolo nella società ci possono essere opinioni diverse. Comunque, a prescindere dalle ideologie, è un fatto che — hic et nunc, in Italia oggi — la società è organizzata sulla base di cellule familiari. La famiglia è l'unità di consumo fondamentale; nella famiglia vengono messi insieme i redditi e attraverso un bilancio comune si realizza un forte grado di omogeneizzazione del tenore di vita dei suoi componenti.

Del resto, una visione non individualistica della società è accettata e sanzionata dalla stessa Costituzione, la quale tutela ampiamente la famiglia e le sue esigenze. C'è di più: con l'articolo 36 (« il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa ») la Costituzione ha scelto una via di mezzo fra la concezione, che potremmo definire liberista, di considerare la retribuzione semplicemente come prezzo della merce-lavoro e l'opposta tesi di dare a ciascuno secondo i suoi bisogni (che la Costituzione valuta con riferimento non all'individuo, ma alla famiglia).

Quale grado di attuazione ha avuto finora questa concezione della retribuzione da commisurarsi sia al lavoro che al bisogno? Dal 1969 in poi il sindacalismo italiano ha riscoperto e rilanciato una antica e radicata aspirazione dei lavoratori: l'egualitarismo. Ma questa linea, per ora, si è sviluppata solo nel senso di accorciare la forbice dei differenziali retributivi individuali; non si è posta, invece, il problema più grosso, quello delle sperequazioni nel tenore di vita dipendenti dalle condizioni familiari.

Diamo dunque un'occhiata a qualcuno dei fattori che influenzano i bilanci familiari. Cominciamo da alcune voci di spesa. Affitto: c'è chi paga poche migliaia di lire al mese e chi ne spende cento-

mila e più. I canoni bassi sono una forma di retribuzione indiretta: se andasse ai più poveri, niente da dire; ma si tratta di un superminimo distribuito a casaccio.

Costo della vita: è proprio uguale in tutt'Italia? Forse sì, se si vanno a rilevare i prezzi nei negozi. Ma nei centri minori è possibile far provvista di generi alimentari presso i contadini e le loro cooperative. A Milano è la stessa cosa? Le zone salariali c'erano e sono state abolite; però l'esistenza e l'entità di differenze territoriali nel costo della vita andrebbero verificate.

Volendosi fare dei nemici, ci sarebbe qualcosa da dire anche sul cumulo dei redditi ai fini delle imposte. La Corte lo ha giudicato incostituzionale dopo un moto di opinione pubblica divampato alla vigilia del 15 giugno 1975, quando la demagogia elettorale si sposò con l'individualismo che domina la nostra società. Anche questo abbuono di imposta è retribuzione indiretta: a vantaggio

delle famiglie che hanno più redditi.

Parliamo ora delle entrate. Per dare un'idea della situazione ho svolto un'indagine rudimentale su un campione di 781 famiglie di operai, impiegati e insegnanti della provincia di Modena con 2632 membri complessivi. Lo scopo era di accertare quanti lavorano (o hanno una pensione) e quanti sono a carico in ogni famiglia. Il campione, benché scelto a caso, è abbastanza rappresentativo: tant'è vero che le famiglie prese in esame hanno una media di 3,37 componenti rispetto a quella nazionale di 3,34.

Per rendere più evidente la varietà delle condizioni di vita delle 2632 persone, supponiamo che la retribuzione dei lavoratori presi in esame sia di trecentomila lire mensili più gli assegni familiari (è un'ipotesi puramente teorica, ma non lontana dalla paga media della grande maggioranza). Supponiamo inoltre che nel bilancio di ogni famiglia centocinquanta lire mensili siano destinate a

spese fisse indipendenti dal numero dei componenti (abitazione, riscaldamento, acqua, luce, gas, telefono, Tv, manutenzione, arredi, auto, ecc.); il che significa che la rimanenza, suddivisa per il numero dei membri della famiglia, costituisce la cifra disponibile per le spese di mantenimento di ogni individuo.

Spieghiamoci con due esempi. Famiglia di otto persone di cui uno solo lavora: reddito 300 mila lire mensili più 70 mila di assegni familiari; togliamo 150 mila di spese fisse; le restanti 220 mila, divise per otto, permettono una disponibilità individuale di 27 mila 500 lire per mangiare, vestirsi, ricrearsi. Altro caso: famiglia di due persone ambedue occupate; i due stipendi assommano a 600 mila lire; tolte le 150 mila, ne restano 450 mila che corrispondono ad una disponibilità individuale di 225 mila.

Sulla base di questo procedimento i risultati dell'indagine sono i seguenti. Un primo gruppo di 327 persone, pari al 12 per cento delle 2632 considerate, gode di una

disponibilità individuale mensile che va dalle 27.500 lire degli appartenenti ad una famiglia con otto membri e un solo reddito alle 45.000 per le quarantasei famiglie con quattro componenti e un solo reddito. Le condizioni di queste persone sono decisamente misere.

Un secondo scaglione di 547 persone (20 per cento) va da 56.500 a 96.000 lire di disponibilità individuale e comprende le famiglie con un solo reddito e due-tre membri e quelle con due redditi e cinque-otto membri. In queste famiglie si sbarca più o meno male il lunario.

Terzo gruppo: 644 persone (24 per cento) da 100.000 a 136.250 lire. Famiglie con due redditi e quattro membri, con tre redditi e sei-otto membri, con quattro redditi e otto membri. Le condizioni sono abbastanza buone.

Quarto: 753 persone (28%) da 153.300 a 190.000 lire. Famiglie con due redditi e tre membri, con tre redditi e quattro-cinque membri, con quattro redditi e sei-sette membri. Condizioni decisamente buone.

Quinto: 285 persone (11 per cento) da 212.000 a 275.000 lire. Famiglie con due redditi e due membri, tre redditi e tre membri e alcune addirittura con quattro-cinque redditi. Sono situazioni di netto privilegio. Ci sono inoltre 76 persone che vivono sole (3 per cento del totale): ma la varietà delle loro situazioni non permette di fare valutazioni precise.

Qualcuno penserà che basterebbe ipotizzare retribuzioni molto differenziate per rivoluzionare la graduatoria. Non è così. Uno che guadagni anche cinquecentomila lire, ma sia solo a lavorare e abbia diverse persone a carico, non fa molti passi avanti: con una famiglia di cinque persone la disponibilità individuale salirebbe a 78.000 lire, con quattro a 95.000. E non parliamo dei casi limite di sette-otto componenti.

Conclusione: l'indagine denuncia, sia pure in modo solo indicativo, sperequazioni — fra lavoratori, si noti — che vanno da uno a dieci. Sperequazioni, dunque, enormemente più alte di quelle esistenti fra i livelli retributivi individuali degli operai, impiegati e insegnanti oggetto dell'indagine.

Così stando le cose è giusto limitarsi a difendere la retribuzione individuale?

Ermanno Gorrieri